

Papa Francesco inizia l'avventura di Rio

● Questa sera sarà in Brasile per la Giornata mondiale della gioventù ● All'Angelus indica la linea del suo viaggio: preghiera e attenzione agli ultimi ● Al primo posto l'incontro con i giovani

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Inizia oggi il viaggio di Papa Francesco in Brasile per la 28a edizione della Giornata Mondiale della Gioventù e già si respira aria di novità. Perché non chiamarla «Settimana della gioventù?» si è domandato ieri Bergoglio dopo la preghiera dell'Angelus celebrata in una piazza san Pietro gremita di fedeli. Si è rivolto come sempre in modo diretto e caloroso ai tanti giovani presenti, anticipando il dialogo che avrà da oggi per una settimana intera con gli ospiti della Gmg, una moltitudine proveniente da 180 Paesi che incontrerà a Copacabana e negli altri appuntamenti del suo viaggio a Rio de Janeiro. Nella piazza vi era ben visibile uno striscione con la scritta augurale «Buon viaggio!». Lo ha notato Papa Bergoglio che ha ringraziato per quell'augurio. Ha chiesto a tutti di accompagnarlo spiritualmente con la preghiera nella sua missione apostolica a Rio. E ha aggiunto che saranno i giovani «i protagonisti» di questa settimana brasiliana. Quindi ai fedeli presenti in piazza san Pietro come a tutti quelli che incontrerà durante il suo viaggio ha posto quella che ritiene debba essere la domanda centrale per ogni giovane: «Signore, che cosa devo fare della mia vita? Qual è la strada per me?». A questo quesito occorre rispondere con sincerità e su questo modellare la vita, ha spiegato. Quindi ha invitato tutti ad affidare questa meditazione alla Vergine Maria, richiamando anche l'impegno a prestare sempre più «attenzione concretamente alle necessità dei fratelli». Il Papa «pastore» torna così a porre il nodo dell'attenzione «alle periferie esistenziali e materiali» verso le quali andare. Lo fa ribadendo l'esigenza di «unità tra preghiera e azione». A questo ha dedicato la riflessione prima della preghiera dell'Angelus. «La contemplazione, e il servizio concreto al prossimo - ha spiegato - non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario, sono due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cri-

stiana». «Una preghiera che non porta all'azione concreta verso il fratello povero, malato, bisognoso di aiuto, il fratello in difficoltà - ha scandito - è una preghiera sterile e incompleta». Al tempo stesso ha messo in guardia a quando «nel servizio ecclesiale si è attenti solo al fare, si dà più peso alle cose, alle funzioni, alle strutture, e ci si dimentica della centralità di Gesù, non si riserva del tempo per il dialogo con Lui nella preghiera, si rischia di servire se stessi e non Dio presente nel fratello bisognoso».

La via giusta da seguire per Papa Francesco è quella dell'«ora et labora» (prega e opera) indicata da San Benedetto. Sottolinea come è da un «forte rapporto di amicizia con il Signore» che viene la capacità di «portare il suo amore, la misericordia e la tenerezza di Dio agli altri». E al tempo stesso come l'impegno nella carità delle opere di misericordia porta al Signore, «perché è nel fratello e nella sorella bisognosi» che lo vediamo.

In queste riflessioni poste dal pontefice alla vigilia della sua partenza per il Brasile vi è il timbro che intende dare a questo suo primo viaggio internazionale. Il Papa venuto «quasi dall'altra parte del mondo» torna nel suo continente con un messaggio pastorale chiaro: dare speranza ai giovani le cui condizioni di vita sono così segnate dal disagio sociale. È la drammatica realtà del Brasile, ancora attraversato dalla protesta contro la corruzione e per il caro vita. Nei giorni scorsi vi sono stati episodi di violenza, contestazioni anche per i costi della visita del pontefice, ma la Chiesa brasiliana pare tranquilla. Non teme ostilità verso Papa Francesco. I vescovi hanno espresso la loro vicinanza alle ragioni della protesta deprecandone però

...

«La contemplazione e il servizio concreto al prossimo sono aspetti entrambi essenziali»



Suora agita la bandiera brasiliana durante l'Angelus di Papa Francesco FOTO REUTERS

gli atti di violenza. Il pontefice vuole incontrare i giovani. Attraverserà Copacabana con la jeep bianca scoperta. Non vuole auto blindate. Andrà in pellegrinaggio al santuario della Nostra Signora della Concezione di Aparecida cui affiderà il suo viaggio in Brasile. Incontrerà alcuni giovani carcerati, visiterà la favola Varginha e l'ospedale gestito dai francescani che curano poveri, alcolizzati e drogati. Se incontrerà le autorità del Paese a partire dal presidente Dilma Rousseff, i vescovi brasiliani e i vertici del Celam (l'organismo delle conferenze episcopali dell'America Latina) saranno tanti i momenti dedicati esclusivamente ai giovani: pranzerà con una delegazione che rappresenterà i cinque continenti, li confesserà, parteciperà alla via Crucis e alla veglia che si terrà a Copacabana. Il momento clou sarà la messa finale che Papa Francesco presiederà a Guaratiba nel Campo Fidei. Si attendono sino a due milioni di fedeli. E poi vi sono gli imprevisti fuori programma, sempre possibili con Papa Francesco.

VATICANO

In Siria un'ecatombe: cinquemila morti al mese

La denuncia della Santa Sede è fermissima. In Siria, «ogni giorno che passa la situazione diventa più impressionante. Le ultime statistiche delle agenzie delle Nazioni Unite parlano di circa cinquemila persone che muoiono ogni mese, di seimila persone che ogni giorno fuggono dal Paese, di un milione e ottocentomila rifugiati». Lo sottolinea ai microfoni di Radio Vaticana il nunzio apostolico a Damasco, monsignor Mario Zenari, che rileva come dalla Siria sia in fuga «il numero più alto di rifugiati dopo la crisi del conflitto in Rwanda». Sono dati sconcertanti. Per il nunzio apostolico «la situazione umanitaria è molto grave, anche a causa di molte restrizioni per fare arrivare gli aiuti di agenzie

umanitarie alle popolazioni più colpite». «Ogni giorno che passa - osserva con preoccupazione monsignor Zenari - l'impressione di tutti è che questa crisi, anziché risolversi, si complichino sempre di più». E aggiunge un'ulteriore considerazione: l'internalizzazione del conflitto. «È una situazione - rileva - che si complica anche per la presenza di combattenti venuti da fuori, da altri Paesi, che militano o in favore di una parte o in favore di un'altra». «Credo - conclude il rappresentante vaticano - che le parti in conflitto debbano veramente e concretamente convincersi che l'unica soluzione è la soluzione politica. Non ci sono altre soluzioni di forza o militari».

Navalny può aprire una breccia nel regime di Putin

SEGUE DALLA PRIMA

Torna perciò in corsa come candidato per le elezioni del sindaco di Mosca, previste per il prossimo 8 settembre. Non è chiaro se davvero ciò gli sarà consentito. Né egli sembra avere autentiche possibilità di vincere stando ai sondaggi. Eppure, l'episodio suscita interrogativi e può determinare conseguenze importanti.

Quale è il motivo di tanta indulgenza, dopo che si è orchestrato un processo sin dall'inizio esposto all'ovvia contestazione di strumentalismo politico? Perché Navalny non ha subito fino in fondo il trattamento durissimo riservato in passato ai magnati che si erano messi di traverso sulla strada di Putin? Che senso ha mostrare il volto di un potere intransigente e arbitrario verso ogni forma di opposizione senza poi seguirne la logica ferrea? Alcuni commentatori sostengono che la marcia indietro sarebbe stata provocata dalle proteste di piazza e dalle reazioni internazionali. Difficile però pensare che queste non fossero messe in conto e che possano davvero influire più di tanto. Altri puntano sull'esistenza di divisioni dietro le quinte del regime circa il modo più opportuno di fronteggiare il fenomeno di un'aperta contestazione nell'opinione pubblica. Tali divisioni potrebbero persino costituire la spia di lotte fazionali molto più ampie, relative alle strategie di svi-

L'ANALISI

SILVIO PONS

Il caso ha dimostrato le incertezze del potere in Russia. Se il blogger sarà candidato a Mosca dietro di lui potrebbe nascere un'autentica opposizione

luppo economico e politico della Russia nei prossimi anni.

La verità è che non ne sappiamo molto. In effetti, negli ultimi mesi abbiamo assistito a oscure manovre di palazzo con esiti anche clamorosi, come la rimozione imprevedibilmente decisa da Putin di Vladislav Surkov, eminenza grigia e ideologo del putinismo e della sua «democrazia sovrana». Non siamo però in grado di attribuire un senso evidente a questo avvenimento. Non si può escludere che sia la conseguenza di un sordo conflitto



Sostenitori del leader dell'opposizione russa Alexei Navalny FOTO LAPRESSE

mai veramente appianato tra gli uomini dell'ex presidente Medvedev e quelli di Putin, vale a dire tra la componente più «tecnocratica» e liberale e quella proveniente dagli apparati di sicurezza. È però opportuno essere piuttosto scettici su questa semplice chiave di lettura. Verosimilmente le cose sono più complicate.

Il punto è che le élites politiche russe non sembrano in possesso di una visione chiara, unitaria e consensuale della modernizzazione del Paese, in grado di combinare la stabilità politi-

ca con l'ampliamento della sfera pubblica, la diversificazione produttiva e lo Stato di diritto. La rielezione di Putin non ne ha favorito una definizione e anzi ha riproposto modalità di esercizio del potere fondate sull'autorità personale, sul pugno di ferro, sul prestigio nazionale, che riscuotono ancora un consenso maggioritario ma cominciano ad apparire logore a Mosca e a Pietroburgo, cioè nelle realtà più avanzate e dove è ormai emersa una classe media sottorappresentata politicamente. La «democrazia sovrana»

(o meglio «controllata»), con una Duma dominata dal «partito del presidente» e dotata di opposizioni fittizie, con un controllo ipercentralizzato delle risorse energetiche, con i media e le ong vigilate dall'alto, con il potere giudiziario sottoposto a quello politico, è ancora un sistema in grado di corrispondere alla modernizzazione e all'ulteriore integrazione della Russia nell'economia globale? Questo è l'interrogativo che non può non farsi strada persino nelle stanze del potere e che la protesta di piazza, inedita nella recente storia russa, ha contribuito a imporre.

Di qui un senso profondo di incertezza che il caso Navalny sta evidenziando. Se egli correrà davvero a Mosca contro il candidato del presidente, il sindaco uscente Sergej Sobjanin, e otterrà un risultato di una qualche consistenza, si sarà varcata una soglia simbolica. La mobilitazione dal basso, per quanto limitata nei numeri e focalizzata sul mero tema della corruzione, avrà infatti compiuto un passo decisivo verso la legittimazione politica e la nascita di un'autentica opposizione nel Paese. È questo il problema sul tappeto ed è sulla sua gestione che potrebbero verificarsi serie divisioni interne. In un simile scenario, l'Unione Europea dovrà prendere posizione riscuotendosi dalla propria passività o compiacenza nei confronti di Putin.